

LA LEGGE DEL MENGA

Commedia in 3 atti

di Leonardo Lacaita

— TRASCRIZIONE —

Trascrizione completa (tutti e tre gli atti)

Le parti non chiaramente leggibili del manoscritto sono segnalate tra parentesi quadre, ad es. [illeggibile] o [parola?].

ATTO PRIMO

Scena I

Il conte Erminio è seduto vicino ad un tavolo con un giornale tra le mani.

ERMINIO — È inutile, la politica estera va male!... (alzandosi) È necessario trovare altre menti, ossia altre teste... che siano (magari) più grosse di quella di un bue... ma non vuote, oppure piene di [illeggibile], sebbene [contenere/contenenti?] tutto il [cervello?] di un Salomone, di un Cicerone, di un...

PARANÒ — È permesso!...

ERMINIO — [parola cancellata] Oh!... avanti, amico mio!... Sei giunto proprio in buon punto. Pensavo quasi a te...

PARANÒ — Non ci credo, perché certamente io non sono né un Salomone né un Cicerone.

ERMINIO — E sì, amico mio, pensavo alle numerose calamità politiche della nostra Italia...

PARANÒ — [correzione nel testo] le chiacchiere [politiche?]. Già, sono per davvero delle calamità... Pensare che abbiamo dovuto sostenere tanti sacrifici per essere poi trattati così male. È un governo inetto, è un governo che non sa pensare, perché avrebbe dovuto cautelare la Nazione in tutto e per tutto. E che cosa [servono?] i trattati?... Sono delle carte straccia, e di essi non si tiene nessun conto. E poi, e poi si dava alla Germania che violava i patti internazionali... che...

ERMINIO — Era insolente... barbara... ecc. ecc. No, l'Italia non ha uomini politici!

PARANÒ — E si potrebbe dire che li sorremmo noi lì, in Montecitorio, invece di mandarci tanti senza mestiere, che sono buoni soltanto a prendersi a pugni e ad aumentarsi l'indennità, ai deputati.

ERMINIO — Io, amico carissimo, sono disposto a presentarmi come candidato politico nelle prossime elezioni... Sin da ora lavorerò, cercherò [correzione: scriverò] (amico) [parola cancellata] agli amici in ogni paese della provincia, mi raccomanderò loro; farò del bene, istituirò cooperative di consumo, casse agrarie... e magari aprirò anche uno spaccio di civiltà... buono per la bassa plebe... abituata, come sai, ad abbrutirsi.

PARANÒ — E così si può dire che hai pensato a tutti... Ed io mi dedicherò, anima e corpo, insomma dedicherò tutti i miei sensi [politici?] per la tua propaganda.

ERMINIO — Aa — aa — (ride sganasciatamente) ai tuoi sensi sentiti...

PARANÒ — Ridi?... E perché!...

ERMINIO — Oh, come sei sempre ridicolo!

Scena II

Erminio — Paranò — Elisabetta

ELISABETTA — Papà, papà... (entrando da destra)

ERMINIO — O figlia mia, cosa hai?...

ELISABETTA — Come sta, signor Paranò, è da parecchio che non la si vedeva... è stato occupato...

PARANÒ — Molto, signorina... Ma lei [correzione cancellata] si è fatta proprio bella... [parola illeggibile]... (voltandosi ad Erminio) è il caso di maritarla...

ELISABETTA — Aa-a! (ride)... (sedendosi vicino al tavolo) Papà, ho da comunicarti molte... anzi moltissime cose...

ERMINIO — Parla, parla, figlia mia.

ELISABETTA — No, ti parlerò quando saremo soli. [Ora?] è bene conversare con l'avv. Paranò... Il giovane più [rispettato?...]... ossia il più elegante, il più ricercato...

PARANÒ — Per chi?...

ELISABETTA — Nelle signorine... beninteso... Ti preoccupava forse?...

PARANÒ — Ah, signorina, lei mi commuove... lei mi fa sentire (facendo delle mosse)...

ELISABETTA — E lei per sì poco si commuove... e allora se avesse...

PARANÒ — Cosa?...

ELISABETTA — Una signorina a fianco...

PARANÒ — Allora... povero me... (tenendosi i pantaloni)

ERMINIO — (voltandosi al pubblico) Come si diverte mia figlia con l'avv. Paranò!... È una ragazza a cui [parola cancellata] piace tanto mettere in giro gli amici... A proposito, Elisabetta, vado a prendere un oggettino che comprai per te l'altro ieri. (via)

Scena III

PARANÒ — E così, signorina (avvicinandosi), non ha altro da dirmi?

ELISABETTA — Cosa vuole che le dica... lei è un uomo [singolare?...]...

PARANÒ — E lei è una signorina che fa venire l'acquolina in bocca...

ELISABETTA — (Ride)... È originale, avvocato!...

PARANÒ — (Risoluto) A me tocca... Non ne posso più... è necessario che ti esprima tutto ciò che sento qui... nell'interno del mio cuore... ah, quel cuore come mi fa soffrire... Signorina!

ELISABETTA — (guardandolo e sorridendogli) Desidera?...

PARANÒ — (impacciato) Signorina... ecco... Non so come esprimermi...

ELISABETTA — Che cosa?

PARANÒ — Ciò che...

ELISABETTA — Ma parli, dica su... non s'impappini per sì poca cosa...

PARANÒ — Come, le sembra poco, signorina, [poterle?] esprimere ciò che sento, ciò che ho alimentato segretamente fino adesso nell'interno del mio cuore?... Quel cuore che soffre, che langue... che sente di morire da un momento all'altro se ella non gli prometterà di amarlo eternamente. Signorina, io l'amo follemente, senza di lei io sarò una pianta [di catalogo?] inaridita, una pianta che si secca per mancanza

di spirito canforato... Signorina, io muoio se lei non accetta la mia mano (guardandosela) sì, è pulita... e me la son lavata stamattina...

ELISABETTA — Ma come posso io accettare la sua mano, se mio padre va in cerca di un uomo che abbia la rendita annuale di £ 30.000 [...]

PARANÒ — Come, [se] suo padre va in cerca della rendita di £ 30.000 e non di un giovane che abbia invece tutte le buone qualità di [un] buon marito, di uomo onesto e laborioso? Non sono io forse un avvocato che fa onore al Foro di Uggiano[?]?... Non ho io forse anche delle proprietà... proprietà, beninteso, fisica e materiale, da assicurarmi 80 anni di buono esercizio matrimoniale?

ELISABETTA — Che cosa valgono queste proprietà se non si ha quella finanziaria...

PARANÒ — Signorina!... Non insista... per carità [suo]... mi farebbe morire di crepacuore... Io l'amo... e non saprò rassegnarmi ad un suo crudele rifiuto...

ELISABETTA — Il suo parlare, avvocato, mi commuove... anche il cuore più duro si commuoverebbe... Oh, come soffre!...

PARANÒ — (rallegrandosi) Signorina... scampagni [?]?... apra tutto il suo cuore e faccia uscire ciò che sente, ciò che crede che possa essermi di conforto... di sollievo...

ELISABETTA — Avvocato, [anche] io [l'amo]... anzi io l'amo... voglio darle del tu...

PARANÒ — Signorina... lo dici sul serio?... Mi sento venir meno... la commozione mi è arrivata fin qui... mi strozza la gola... non posso più parlare... (si abbandona sulla poltrona).

ELISABETTA — Avvocato, che fai, ora viene mio padre e non faremo più in tempo... (lo accarezza) [correzione illeggibile] (e Paranò fa delle smorfie, poi prende una mano della signorina, la bacia, se la porta al cuore... e dopo poco si alza).

PARANÒ — E così... son tuo... tutto tuo?

ELISABETTA — Tu mio, per sempre!... (s'abbracciano, si baciano... e restano abbracciati)

PARANÒ — (dopo una pausa) Sogno o son desto?... Possibile che abbia tra le mie braccia la bella Elisabetta, [l'ammaliante] contessina ricercata da tutti i [più nobili] cavalieri dei dintorni, dai giovani più nobili?... Sei tu, Elisabetta mia, sei tu?

ELISABETTA — Sì, io sono, non sogni no, è realtà [vera]. Tu hai dinanzi a te la donna che saprà renderti felice eternamente, e che saprà anche lottare contro tutti quegli ostacoli che senza dubbio si presenteranno [a noi]. Lotterò, lotterò per essere tua, tua soltanto!...

PARANÒ — Me lo giuri?...

ELISABETTA — Sì, te lo giuro (si baciano)... [Ebbene?] Mario, ora [riuniamoci/decidiamo] il da farsi. [Caso?] che mio padre si opporrà al nostro matrimonio, io, come da tutte le sue [intenzioni], si opporrà senza dubbio, e allora è bene che tu ti travesta [...]

PARANÒ — Come... travestirmi?... Mi metterò un abito più vecchio o più nuovo?

ELISABETTA — No, tu ti vestirai da donna, e dopo verrai qui, in casa mia, presentandoti come una mia amica di collegio. Ti presenterò a mio padre e così dopo resterai [qui] [illeggibile] a villeggiare con noi a Villa Bianca[?]?...

PARANÒ — Come... io... da donna!...

ELISABETTA — Sì, tu da donna!... Capirai che io voglio averti sempre vicino a me, [e quando/intendo] che, [come a] una [qualsiasi] di [mie] amiche, mio padre ti lascerà [con noi]... saremo soli... e noi così potremo fare delle lunghe passeggiate... verso lì... verso quel mare piccolo...

PARANÒ — Dove le ranocchie si chiamano pesci e dove i pesci fanno all'amore... Oh, che gran bella cosa!... (leccandosi le labbra)

ELISABETTA — Ebbene, ci siamo intesi?

PARANÒ — Sì, io quando sarò pronto, ti scriverò una lettera, avvisandoti del giorno del mio [arrivo]...

ELISABETTA — Precisamente!... Bravo...

PARANÒ — Oh, tuo padre viene!... [Ti] lascio, leggi.

ELISABETTA — (si siede, con il giornale tra le mani, si volta) Avvocato, è incredibile che [ancora] l'Italia abbia [dopo/forse] abbandonata tutta l'Albania!...

PARANÒ — Non me ne parli, signorina, con suo padre poc'anzi parlavamo appunto di questa grande bestialità [del governo]...

ERMINIO — Oh, mi son fatto attendere troppo vero?... Dovete [scusarmi]... sono stato [intrattenuto] dall'[amico/l'amministratore/l'usciera]... uno [stipatore/questore]... da quel bravo uomo!... (mostrando una scatola) ecco un regalo, figlia mia, ti piace?

ELISABETTA — Bello... bellissimo!... (voltandosi a Paranò) Avvocato, venga a vedere che buon gusto ha mio padre!

PARANÒ — (prendendolo in mano) Che cos'è?... Ma questo toglie la luce dagli occhi... lo brillantellio delle pietre è [qualche] cosa di magnifico... di superfine... di mondiale... di non mai visto... Ma dica un po', signor Conte Erminio, quanto ha pagato questo [fermaglio/gioiello] [berloco]...

ERMINIO — (ridendo) Berloco... che significa berloco?...

PARANÒ — Come, non l'ha [mai] sentito dire alle mogli del [suo] amministratore?... Il berloco è quell'affare che [le donne] [si mettono] (toccandosi il petto) è il fermaglio, [italianizzando]... italianizzandolo...

ERMINIO — Ah sì, l'avrò pur troppo sentito, ma mi facevo meraviglia che tu lo chiamassi così... Dubitavo che...

PARANÒ — Non saperne che si chiama fermaglio?

ELISABETTA — Questo sarebbe troppo... babbo!

ERMINIO — Io questo non l'ho detto... ciò è stato [pensato] da lui stesso!

PARANÒ — Già... Ebbene, lasciamo da parte le discussioni, mi dica piuttosto, signor Conte, perché questo regalo?

ERMINIO — Perché?... Perché oggi è l'onomastico di mia figlia!

PARANÒ — Come!... L'onomastico di sua figlia... (guardando Elisabetta) Ed io, povero stupido, che non ne sapevo nulla/niente... (avvicinandosi, le stringe la mano) Auguri infiniti!... (che sia mia[?])

ERMINIO — E giacché ti trovi, ora brinderemo alla salute di Elisabetta. (Cameriere!... Marco) [il signor Conte/l'elisir] [illeggibile]

MARCO — (entrando con guantiera, bicchieri e bottiglia)

ERMINIO — Marco, [versa pure]... [illeggibile]

(Marco riempie i bicchieri e dopo tutti e tre bevono. In questo soggetto di Elisabetta, riempiendo i bicchieri, si augura di tutto felice e brinda alla sua salute all'avvocato. S'abbracciano.)

ELISABETTA — Grazie...

PARANÒ — Alla salute!

ELISABETTA — (continuando) Di tutto il mio più vivo ringraziamento.

Fine dell'Atto Primo

ATTO SECONDO

Scena I

Elisabetta, poi Marco

ELISABETTA — Son trascorsi quattro giorni e non ricevo notizie da lui, dal mio bene, da [quell'uomo] che mi ha affascinata... e si può dire che mi ha fatto perdere la testa... Oh amore, amore... Come alletti e consoli, ma come fai [anche] soffrire!... [Cadere/Quanti?] nell'amore, e specialmente nell'amore [pellegrino?] [pieno?] si è sempre infelici. Nessuna donna quando [si allegra?] ingrassa. Infatti in[tanto] in quattro giorni non sono più buona a fare neanche la calza... ma [neanche] un'insalata. Eh... sì... saremo felici... ma soffriremo!... Noi ci amiamo, ci vogliamo un [mondo] di bene... [Però?] in questo amore così puro, immacolato [io] intravedo qualche cosa di misterioso... di sinistro... Intravedo tristi conseguenze, perché mio padre si ribellerà, farà il diavolo a quattro... [(povero?) [a lui?] non vorrà che le nostre anime si uniscano] perché è egoista ed avaro, vuole che [sia/stia] sempre vicino a [lui] [e non decide a maritar]mi con quello che dovrò passare. [Oh, Mario,] Mario mio, io mi dispero; ti attendo... dimmi quando vieni?!... Tu non immagini le mie sofferenze!... il [cuore mio, quasi consumato,] ha appena, appena [altri cinque minuti di vita]... (Piange) [Non/Magari] d'averti mai visto... non d'[averti] mai amato... [io] che non [so] [più?] [penare] a [piangere] per te... per te [brutto] antipatico, [con dei tiri/senza cuore?]?!... Non vedi, non [vedi] come mi disperi? Ah! Tu sei un uomo [senza] cuore... eppure mi [avevi] promesso amore... (disperandosi) [Brutto antipatico, la suprema perfidia] [di tutto ciò/tu bello]... Ma l'amore non sarebbe [nulla], [né?] la vita, [specie per noi altre donne] che non provassimo un po'... [qui/pure] l'[balsamo] mio... saremmo degli esseri [disperati/infelici], poiché tutto ci è privato; ci è [proibito/interdetto], perché è egoista ed avaro, vuole che [io] sempre vicino. E si [decide a mar]itarmi con quello che dovrò passare... O Mario, Mario mio, io mi dispero; ti attendo, [diventerò pazza]?... dimmi quando vieni?!...

ELISABETTA — [Non sempre mi riesce comodo, di manifestargli il nostro amore,] [do/vorrei/vado] franco [di] fare per prima la dichiarazione d'amore. Oh, brutta società, come sei ridicola, come sei buffa, [come si tocca/come si schiocca!] (pausa) Ma quando potrò ricevere sue notizie?... Possibile che non sia pronto?... [O! Che mai, mai immaginassi che] la sarta non abbia ancora fatto l'abito?... Antipatica anche la sarta... sarei capace, se mi capitasse, di strozzarla, e che Dio la facesse soffrire... quando si troverà nelle mie stesse condizioni. Desiderare... volere... bramare... e non potere avere... né essere soddisfatta è una cosa [da crepare]?!... (si dispera) Ma se mi capitasse... (in [questa/entrando] sorta' si urta con la padroncina) Padroncina, che vuoi, pezzo di [stupido]?... Oh, lei tu [ora ti ammazzo]... [Va via o ti strangolo]... È che sta imparando?... Meno male che [non passino più tempo?] sul sole!... Padrona...

Scena II

Elisabetta — Marco — poi Erminio

ELISABETTA — (passeggiando agitata) Parla... parla... [ridona] la parola...

MARCO — Pa... dron... cina... ma per l'amor del cielo lasciatemi parlare!... La [vedete]?...

ELISABETTA — Che cosa?... A me dici se la v[uo]i? Ma che cosa [debbo volere?] [una voce]?...

MARCO — (mostrando una busta) Questo affare... me l'ha consegnato il postino...

ELISABETTA — (sorpresa, afferra la busta, l'apre e legge) «Mia cara Elisabetta, domani col primo treno sarò costà... attendimi e [illeggibile] (bacia / baciando) un [basamento/bastimento?] di baci dalla tua affezionata amica, Cecina.»

ELISABETTA — Finalmente!... (licenziando il servo) Puoi andare.

MARCO — (inchinandosi) Via.

ELISABETTA — È necessario che io avvisi mio padre. [Dove sarà?] (riflettendo) Ossia oggi... fra poche ore... [Mario?] qui... arriverà col treno delle dieci... (guardando) [Sarà mio padre rientrato?] Ora sono le nove... Dov'è mio padre? (avvicinandosi ad una quinta, grida) Papà, papà...

ERMINIO — (di dentro) Un momentino... verrò subito.

ELISABETTA — Vieni subito... ho da comunicarti cose urgenti...

ERMINIO — (uscendo) Oh, figlia mia, [ci/a] non ti dà pace... (abbracciandola) Cosa hai da comunicarmi?

ELISABETTA — (con ansia, mostra la lettera) Papà, ho ricevuto proprio adesso questo espresso; è di una mia amica di collegio... mi avverte che domani, [mio oggi?] col primo treno sarà qui... in mezzo a noi... capirai... È una mia intima amica, con la quale ci siamo confidati tutti i segreti... tutte le avventure di collegiati, mio...

ERMINIO — Di collegianti, mio...

ELISABETTA — Proprio così!... Ebbene, Papà, non ci perdiamo a chiacchiere; approntiamo tutto [ciò] per riceverla come si deve.

ERMINIO — Ma si può sapere chi è questa tua amica?...

ELISABETTA — È Cecina, la figlia del Marchese [Carlo] da Poverella...

ERMINIO — Ah!... È lei... quella dolce e cara [bambina] di cui tu spesso mi hai raccontato le birichinate... le spiritosaggini...

ELISABETTA — Precisamente!... Perciò, Papà, [subito] siano avvisati [nella] [quella] i servi di approntare [nella] mia camera un altro letto, e [via nel] a fianco del mio... non troppo [separato], appena, appena ci deve essere un distacco di [pochi] centimetri...

ERMINIO — Ma perché non dici di metterli completamente [insieme]?

ELISABETTA — [illeggibile, cancellato]... E via così (tra sé) [saremo meglio?!]

ERMINIO — Ebbene, vado subito! (via)

Scena III

Elisabetta — Cecina — Erminio

ELISABETTA — (aggiustando gli oggetti che sono sul tavolo) Che festa! gran piacere proverò averlo con me... [potrò] parlare quando mi piace... Oh, grande [bontà?] di Dio, come sei infinito!... Grazie mille a te, [signore/o mio Dio], tu, s'ha domani, mi hai procurato questo immenso grande piacere!... Spedirò subito mille lire agli orfanelli perché pregassero per me [per lui]... Oh, quell'uomo com'è bello!... Ma avrei potuto trovare uomo più simpatico, anche se fossi andata in giro con la lanterna di Diogene?... Lui, il mio Mario, è un filosofo più di Socrate... è un favoleggiatore superiore ad Esopo... è un [fatto?] secondo Tirteo per i suoi inni guerrieri, coi quali salverà me dall'ira di mio padre, allorché verrà a sapere del tiro che gli stiamo giocando... Ma lui, il mio Mario è un Orfeo... è un Adone addirittura... Oh sì, per questo uomo, [che racchiude in sé tutte le virtù morali e pure è fonte], lotterò, e son sicura di superare tutti gli ostacoli, siano pure essi insormontabili come la Torre Eiffel.

CECINA — È permesso? (entrando da destra) [con la quale la si guarda in modo...?]

ELISABETTA — Oooooo... (andandole incontro) Ben venuta mia, come stai? (si abbracciano e si baciano)

CECINA — Bene, grazie [e tu?...]... [illeggibile] mia? (si baciano)

ELISABETTA — Cecina, non vuoi toglierti il cappello?... Non vuoi lasciar libero quest'uomo?

CECINA — Sì, facciamo portare la valigia nella stanza da letto. Buon uomo?...

ELISABETTA — No, aspetta, ora chiamo il servo... (grida) Marco!

MARCO — (uscendo) Padroncina...

ELISABETTA — [Subito] va a deporre la valigia nella mia stanza... e avvisa Papà che è arrivata Cecina.

MARCO — Subito (fa cenno al facchino, vanno via)

CECINA — E così sei contenta?

ELISABETTA — Contentissima... Accorto a far bene [la] parte... Mio padre non ha nessun [sospetto]... Tutto ha creduto... perciò ne staremo sempre insieme, [parti] finanzia il villeggiatura verrai con noi.

CECINA — (compiacendosi) Bene, benone! (si abbracciano e si baciano)

ERMINIO — (entrando) Brava, brava, le mie ragazze!... Ben venuta signorina!... (stringendole la mano) Piacere di conoscerla e di averla in casa mia...

CECINA — (sorridendo) Grazie... grazie...

ERMINIO — Si accomodi pure... (offrendole una sedia) Signore, mi reputo fortunatissima di essere in casa [sua], perché mi è dato di stare insieme con la mia carissima amica Elisabetta, l'amica affezionata, nonché gentilissima più di ogni [altra]...

ELISABETTA — Per carità... [tua tanta tua]...

ERMINIO — Grazie, signorina, lei è di una squisitezza indescrivibile... ha un animo buono, educato [ai] più nobili sentimenti di civiltà... Signorina, sia la ben venuta e faccia conto di essere in casa sua!... Tutto è a sua disposizione... Non si privi di niente... e [qualora] le occorre cosa, si rivolga a mia figlia che tutta a sua disposizione... [dedicata a lei]... e se io posso esserle utile in qualche cosa disponga pure, [della] mia persona, che si dà tutta, anima e cor[po].

CECINA — Grazie, grazie, com'è buono!...

MARCO — (e il facchino escono) Padrone, tutto fatto!

ERMINIO — Bravissimo!... (prende una moneta e la dà al facchino) Buon uomo, ora sei libero, puoi andare!

FACCHINO — Grazie... sì, grazie... (inchinandosi) grazie, [prendendo la moneta] grazie... grazie... Sig[nore, non] desidera niente...

CECINA — No, grazie, va pure!...

FACCHINO — (inchinandosi) Grazie... grazie... servo suo... padrona mia... grazie... grazie (via)

ELISABETTA — Marco, porta pure una buona tazza di caffè...

MARCO — (inchino e via)

CECINA — Non prenderti fastidio!...

ELISABETTA — Niente fastidio... Cecina mia!...

ERMINIO — Signorina [mia], le anticipo che qui [in villeggiatura] scorrerà [qualche?] giorno in completa allegria, perché pur essendo una piccola città, tuttavia abbiamo dei divertimenti, degli svaghi che non si trovano neanche a Londra, a Parigi e né a Berlino!

CECINA — Perdinci!... e chi l'avrebbe mai detto che a [Maricoppa / Villa Bianca] si [bello/non] sarebbe stato così bene?!... Ma d'altronde, se anche non ci fosse da divertire, proverei sempre gran piacere, perché in compagnia di buoni amici...

ERMINIO — Grazie!...

(Marco entra con tazze e caffè. Depone tutto sul tavolo, e tutti e tre bevono il caffè; dopo finito, Marco porta via tutto.)

CECINA — Ottima questa tazza di caffè... mi ha ristorata... mi ha svegliata...

ELISABETTA — Cecina, vogliamo ritrarci un po' nella mia camera, per cambiarti?...

CECINA — Sì, andiamo. (inchinandosi verso Erminio) Permetta!...

ERMINIO — (va via con Elisabetta) Si accomodi!...

Scena IV

Erminio, Cecina

ERMINIO — (guardando verso Cecina) È una ottima ragazza... molto simpatica... Mi sembra che sia una [giovane/donna] tutta diversa da queste [moderne]... [è] seria e dev'essere anche molto intenta alle faccende di casa... Sarebbe proprio [quel che ci vorrebbe] per me... E perché no... non sono troppo vecchio... ho una figlia [solo] già a lei affezionata... andrebbero [senza dubbio] d'accordo senza dubbio... e così saremmo [tutti] felici!... Eh, potessi [ri]capitarmi [solo]... glielo farei una dichiarazione!... Non che sarebbe [cosa] tanto [dura/orrenda] crudele [dire] [glielo] sul muso che non mi sposerebbe perché [sono] vecchio, che dico, io vecchio?... [Io sto] come una molla... ho ancora tutti i nervi a posto... non mi manca [nulla] per essere un buon marito... No, coraggio, il tentar non nuoce!... Sono disposto di offrirle un fiore di 1.000.000, affinché possa sposarla.

ELISABETTA — (entrando) Sono di ritorno?...

ELISABETTA — Papà, farai compagnia a Cecina, fino a che io non avrò dato le necessarie disposizioni alla cuoca e alla cameriera per il [desinare/rifarsi]...

ERMINIO — Va' pure, figlia mia, non perdere tempo!... [Va proprio bene?] (tra sé) Ci siamo... S. Antonio mi proteggi!

ELISABETTA — Cecina, permettimi!...

CECINA — Fai!...

ELISABETTA — Ciao!... (via)

CECINA — È splendido questo sito... C'è un'aria finissima, mediali[ssi]ma!... Io ci starei per tutta la mia vita!...

ERMINIO — Volesse Iddio!... Infatti lei ci potrebbe rimanere per sempre...

CECINA — È impossibile!...

ERMINIO — Perché impossibile?... Di qua nessuno la manderà via... anzi [dipenderà] di lei [dichiararsi] [si/così] assoluta padrona...

CECINA — E cosa dovrei fare per divenirne padrona, se ne dipende?...

ERMINIO — Amando il padrone!...

CECINA — Amando il padrone?!... (sottovoce, rivolgendosi) (Che se ne sia innamorato di me?... non ci vorrebbe altro.)

ERMINIO — Sì, amando il padrone, poiché lui è vedovo, ha soltanto una figlia... è proprietario di 25 milioni... le starebbe bene.

CECINA — Ed io invece sono povera! Come posso ardire d'a[marlo]?

ERMINIO — Non importa... per lui, sposandola, sarebbe una fortuna...

CECINA — Allora?...

ERMINIO — Allora... non manca che per lei!...

CECINA — Ma non le sembra strano, signore!... quale fiore deliziante, pieno di vita, di profumi soavi, è capace di trasportare in estasi che l'essere più refrattario all'amore, in un vedovo?!...

ERMINIO — (facendo delle smorfie) Non ci pensi al vedovato... [si pensi] piuttosto alla sua ricchezza... Lei sarà la donna più contenta... la donna che starà come una regina...

CECINA — (tra sé) Approfittiamo... (ad alta voce) Oh, [avrei/sarei] desiderosa di conoscerlo...

ERMINIO — (aggiustandosi la giacca) Vuol conoscerlo?... Ma se lo ha già conosciuto... se lo ha vicino... [ed] egli le parla...

CECINA — Che!... È lei forse?!...

ERMINIO — Sì, io sono il mortale fortunato che le chiede la mano... Io sono [colui] che la farò contenta... sono io il simpatico vedovino che le procurerà tutte le gioie della vita.

CECINA — Ebbene, signore mio, io non posso non accettare un buon [partito] come il suo, però lei sa benissimo, che la mia gioielleria ha bisogno di essere ricompensata... Cosa mi dà in fiore?!...

ERMINIO — Signorina, le do un milione!... È contenta?...

CECINA — Troppo poco!...

ERMINIO — Due milioni!...

CECINA — Ancora poco!...

ERMINIO — Tre milioni!...

CECINA — Almeno cinque!...

ERMINIO — Ebbene, gliene do anche cinque!... Ah, contenta così?

CECINA — Sì, mio bene!... A quando il nostro spozalizio?

ERMINIO — Presto!... Fra giorni le farò la [visita?] [di richiesta?]... e dopo ci sposteremo!...

CECINA — Oh, come sono contenta!...

ERMINIO — Sono io più contento di lei, perché avere [accanto] mia moglie significa ringiovanire, perdere i 60 anni che mi pesano sulle spalle... [ridivenire] giovane... Signorina, nel aspetto (cancellato: Faust, dinanzi alla sua Margherita), [Sappia] darmi tutte le dolcezze, tutte le ebbrezze e le gioie di un amore che sia [superiore] a quello che possa chiamarsi paradisiaco, [celeste]...

Fine dell'Atto Secondo

ATTO TERZO

Scena I

Elisabetta e Cecina

ELISABETTA — Ma per davvero lo dici?

CECINA — Credi ch'io scherzi... è vero!... Tuo padre si è innamorato di me, senza sapere che sotto queste vesti si nasconde un [uomo/sforzo più in uso?], [e che] [tuo?] [i nostri?]. [illeggibile, parola cancellata]... Che si nasca, che si cresca, e che si divenga adulti e così che si [unisca/muoia per] sempre. Tutto questo [ci si aspetta?]. ma non potevo mai immaginare che mi sarebbe toccato travestirmi da donna per un'altra donna, e che sarei divenuto poi anche [seguinte?] la fidanzata d'un vecchio vedovo... [casca] (ride)...

ELISABETTA — (sorridente ed avvicinandosi) Basta, non ridere più... penso piuttosto che il fatto s'imbrogli... e chi sa come e dove andremo a finire!

CECINA — Be'!... Ti preoccupi?... Si rimedia a tutto... invece di sposare la figlia, mi sposerò il padre...

ELISABETTA — Tu scherzi, ed io incomincio a preoccuparmi per davvero!... Ti sembra poco avermi [promesso] o mio padre di sposarlo?!...

CECINA — Oh bella!... E tu forse credi che debba per forza?!... È stato un tiro scherzo, [vedrai]... Lascia fare a me. [Tu intanto] fa finta di niente... Non una [parola/sillaba] [con tuo padre/tra i due/nostro] [svelerà] il nostro segreto... Pensa, Pellittina adorata, mio amore, il nostro [astuccio/artificio?] che comincia a delinearsi!... Oh, sia! [Metti] quel broncio... Tu mi devi aiutare...

ELISABETTA — Oh sia!... Tu hai ragione... [quello] [Io sono sciocca?!] (con un bacio si rimescono) Eh, se ci uniamo in un bacio... come per suggello... [fingiamoci?] [illeggibile] (ascoltando verso l'uscio)

CECINA — Che hai?

ELISABETTA — Zitto... viene mio padre!... Ricomincia la commedia. (pronte a recitare in questo [frangente])

Scena II

Erminio e dette

ERMINIO — (giungendo, per la sala) Eh... Pellittina mia... tu hai un concetto molto diverso [della vita, di] ciò che è in realtà la vita... Oggigiorno non si può più [più/proprio] vivere... è tutto caro... financo il cuore umano...

CECINA — (sorridente) E che?... Ti vende forse a chilo il nostro cuore, per carne [cara] come [una] costoletta [qualunque] sulla panca di una beccheria?

(Tutto questo frattempo Erminio è in fondo a guardare Cecina dolcemente e sospirando.)

ERMINIO — Ma no, bricconcella, tiro su; oggi non è più tempo di poesia, è tutto prosa e... vita [cassatica]! [Lira pura]... Infatti, senti [meno/pure] [lascia pure] dire dei giovanotti [su una ragazza?] [si/si direbbe]: "È bella più signorina, [ma dei belli]... è pur molto bella, ma ci manca la dote così, [però?]... immagino, [quello] che [sarei]... per me? [Mi farei mille tormenti se/Neanche a dirsi? Ah no, è buona per me?]... [illeggimo per una notte di fuoco?]... Hanno ragione... se [figuriamo] che [un] [matrimonio] semplice [buffet] costa... [consentaco]... costa mille lire e... [non si veste?] [illeggibile]"... pieno, quanto deve costare?... [A piacere?]... [La invisiala/Annuncialo] mio... [Io tanto] [a] quello le [lecito]... (sempre più entusiasta) Lo dicevo io, che Cec[ina]...

ERMINIO — [sta] bene!... Grazie, S. Antonio mio, [non avrei] un [consuocero?] migliore non potevi certo farmi [incontrare] sul mio cammino. Spedirò subito [cento] lire ai suoi orfanelli. (indi avvicinandosi e coprendole gli occhi con le mani) Come sta signorina Cecina? (contraffacendo la voce) Indovini chi sono!...

CECINA — (mentre Elisabetta guarda sorridendo) Ma... come posso io... mi [tolga] gli occhi liberi...

ERMINIO — (ridendo, poi sempre e s[err]a) No... no... indovini...

CECINA — (alzandosi di botto) Erminio... cioè... il [fott/son/sig...] mi scusi [per questa] ultra[voce/illusione]... non so, non oso... Signor Erminio (fingendo confusione)

ERMINIO — (guardando Elisabetta, poi Cecina) Niente [tentare?] anzi ora che ci siamo, te ne fa' parola anche ad Elisabetta.

ELISABETTA — (fingendo curiosità e strizzando l'occhio a Cecina) Che c'è, che c'è, papà?... Di, di... voglio sapere...

CECINA — (finge modestia, pudore e tiene la testa giù)

ERMINIO — (guarda Cecina, poi ad Elisabetta) Senti, figlia mia, [se ti tocca] vorrai bene alla tua amica Cecina? vero? Ti dispiace esser da lei lasciata?

ELISABETTA — Che domande, papà! Non ne vedo il fine?... Certo che, amando Cecina come una sorella, mal volentieri me ne distacco.

ERMINIO — Ebbene... che ne diresti se... la sua permanenza presso di noi si prolungasse di molto, molto di più di quello che tu immagini?

ELISABETTA — E me lo domandi, babbo?... Volesse il cielo che lei accettasse... Che felicità!...

ERMINIO — Brava... Lei accetta... e da oggi in poi chiamala pure mamma: noi (in tono solenne) ci sposeremo stasera... (guardando Cecina) Cecina, Cecina mia, sia mai vero? (correndo ed abbracciandola) Come son contenta... come son felice! Mammina mia, come sei graziosa...

CECINA — Basta, non ne parliamo più per ora, la commozione mi leva il respiro.

ELISABETTA — Anzi vado un po' di là... all'aria aperta.

ERMINIO — Vai tu pure, Elisabetta, tanto io ora vado dal notaio per stabilire [il necessario sulla dote e sulle parti]. (Cecina ed Elisabetta via) Ciao, facci bella! (a Cecina) Amor mio!... cesaruccio mio!... Che felicità!... Passeggiare per Villa Bianca con la mia piccola Cicina!... Come sarò invidiato! (camminando pensoso) Oh... tu... tu... [a me?] [o, benissimo,] comportarmi [come] accanto a lei (tirandosi la cravatta, gli occhi [illeggibile]) Sembro un giovane di vent'anni!... Ed è subito, senza indugio, per abbreviare la desiata ora, corro dal signor Abramo [quel che è pulito... tiamo o no tiamo]... (squittella canticchiando) [Va' via] dal [notaio] [fine] (suona il campanello).

Scena III

Marco, indi Cecina ed Elisabetta

MARCO — (con una scopa in mano) Da due giorni ho l'impressione che qui siano tutti diventati matti. La signorina Elisabetta con quello sposo [iersera/mai visto prima] che mi sembrava una [testa]... Il padrone che vuol darsi l'aria dello zerbinotto... (spazzando) Proprio ora scendeva le scale a precipizio cantando e saltellando come un clown. C'è per poco [che non mi ha fatto] [ci] le faceva contare tutte ad una volta... accidenti!... Da che è arrivata questa benedetta Cecina... Cecina... Ce... cecina, come diavolo si chiama... la casa è sottosopra... non parliamo poi della camera da letto ove dormono le due signorine... Letto è un [costume?]... sembrano due... [sentono] Cecina ed Elisabetta.

CECINA — Vai pure, Marco! Appena viene il Signor Erminio, avvertilo. (Marco finisce e va via) Oh! Senti, Pellittina mia! Lui nessuno ci sa ode. Hai sentito? Lui è andato dal notaio... sta fresco! Vedrà come sarà graziosa, gentile e... [veramente] la tua Cecina...

ELISABETTA — Ma... come ti fa... una volta in testata la donazione a te, Cecina [Pemmento], come [lo] te ne puoi appropriare l'avv. Parello? [Mario?]...

CECINA — Dio mio!... Tu non mi lasci parlare [e non] comprendere lo sbaglio della matta... Ascoltami piuttosto. Stamattina appena uscito per la [Messa], almeno quello era il pretesto, sono andato difilato dal [notaio]. E in quattro e quattr'otto l'ho messo al corrente di tutto. È un bravo uomo, un vecchio conoscente ed amico. Sunile [disti]... è che lui è dalla parte nostra, e che perciò penserà lui a farmi rimanere padrone assoluto dei cinque milioni che mi ti deve donare. Sei tranquilla, ora?!

ELISABETTA — Sì, amor mio, Angelo mio, mio caro Mario! Pensa alla nostra felicità... alla [tua vera moglie... tu me la stai per]... Che ridere... che ridere... (saltellano, si abbracciano) (in questo frattempo entra Marco e si ferma in fondo alla scena).

Scena IV

Marco e dette, indi il Notaro D. Pantaleone [poi soprascritto Abramo] ed Erminio

MARCO — (tra sé) Non mi sbagliavo, dicendo che questa casa è un covo di matti... Quelle due mi sembrano due isteriche... che han bisogno del marito. (viene a Cecina ed Elisabetta) Signorine, è di là il Conte Erminio col Notaro D. Pantaleone [Abramo].

CECINA — Va bene, vai pure (Marco via) Cecina mia, all'opera... da qui si [parla] la tua... virtude, come diresti [orgogliosa] [sarta/sei stata?] nella tua [Divina Commedia], leggendo la Gerusalemme Liberata di Gabriele D'Annunzio. (entrando allegro) Favorisca... favorisca, Sig. Pantaleone [Abramo]... Lunga pur il cappello... a meno che non voglia levarlo per dare un po' d'aria ai prigionieri che potrà avere in testa...

PANTALEONE [ABRAMO] — Grazie, Conte, preferisco la testa [coperta]... capirà... entra nelle [sottigliezze] del mio mestiere... diversamente il mio benevolo notarile non potrebbe manifestarsi in tutta la sua pienezza... [Fnii] alle signorine. Riverisco, amabili donzelle!

ELISABETTA — Signor Pantaleone [Abramo], le presento la mia amica signora Cecina Pemmento...

ERMINIO — La mia futura dolce metà... [però] mia futura semplice... non [rimanga]...

PANTALEONE [ABRAMO] — Piacere... Signorina: fortuna la mia di far la sua conoscenza, nonché d'esserle in questo momento utile a qualche cosa...

CECINA — Grazie, troppo gentile...

ERMINIO — (mentre il Notaro dispone le carte sul tavolino e incomincia a [leggere]) Ed ora... a noi... Dunque, io [sottoscritto] Conte Erminio, [di Villa Bianca], in data di oggi, [19 giugno 1929?], [nell'anno ottantesimo nella villeggiatura del notaio Abramo] [illeggibile], sei notabile di Santa Cunegonda, Gran Cavaliere degli Zulù, Contestabile di S. A. Reale...

ERMINIO — ...il Principe D. Papirio, Conte di Cala Kreti[monvarski? Kretinowwski?...] primo [cameriere] del fu Imperatore D. Alcuto di Celuzpacem [Cornelius?], [ora era] deputato al Parlamento di Maricecappa, [di mia spontanea] volontà e senza pregiudicare il resto del mio patrimonio per mia figlia, Contessa Elisabetta qui presente, Gran dama di Corte della Regina Majestia [Imbecillowski?] degli Ottentotti, di mia spontanea volontà, adunque, io dono alla Signorina Cecina Pemmento mia futura... anzi senza il futuro [sotto], tanto ora stesso ci sposeremo, mia moglie, la somma di £ 5.000.000. Di [detta / della] somma della Cecina Pemmento può fare l'uso che più le confaccia. [Data e registrata con l'approvazione delle parti interessate]... ecc... ecc...

PANTALEONE [ABRAMO] — Già... già... bisogna che sottoscriva anche la Signora Elisabetta, parte interessata, stando alle ultime disposizioni di un D.L. 31 febbraio 1929, Art. 79, paragrafo 28, capoverso [4], comma [5] (rileggendo sottovoce) Va bene... va bene... l'ho sentito a sapere, Signor Conte, me ne sarà riconoscente [inerisce firma sopra oggetto, in fretta, lo stesso gli altri].

ERMINIO — Ed ora, prima che qui sia la mia Limontine a 60 H.P., brinderemo alla felicità di Cecina... Marco... Marco!

MARCO — Desidera?...

ERMINIO — Porta dei bicchierini con Vermouth. Quale felicità! (avvicinandosi a Cecina, mentre il Notaro guardando di nascosto Cecina, sembra preparato a [illeggibile]) Cecina... adorata Cecina... chi più felice di me quest'oggi?

CECINA — Sì, caro Erminio; e io son più felice di te... non sto più ne' panni dalla contentezza. (entra Marco con l'occorrente)

ERMINIO — (distribuisce i bicchieri, indi alzando il suo) Brindiamo, in ricorrenza di sì fausto avvenimento, alla salute, alla prosperità e felicità degli sposi novelli...

CECINA [MARIO PARANÒ] — (togliendosi la travestitura di donna ed abbracciando Elisabetta) Mario Paranò ed Elisabetta [ci riconoscono]! (Grande stupore di Erminio che a bocca aperta di lancio [getta] un grido e cadde su di una sedia)

ERMINIO — Ma... che succede?... Via... via... di qua... ladro dell'onor mio... via... tu no... non sposerai mia figlia... non sei degno... Pantaleone [Abramo]... a me quella donazione...

CECINA — (scuotendosi) Oh, no, per niente... è roba mia ormai!...

ELISABETTA — Papà... papà... perdono...

ERMINIO — Anche tu... via... [luogo da me] non ti riconosco per figlia mia...

CECINA — Calma... calma... caro suocero...

ERMINIO — Suocero un corno...

PANTALEONE [ABRAMO] — Ed ora, senta, la donazione è legalmente mia: io qui sottoscritto Conte Erminio... ecc. ecc. ecc... dono all'Avvocato Signor Mario Paranò, ecc. ecc... Si convince ormai che?...

PANTALEONE [ABRAMO] — Eh, via... si calmi... ormai, non c'è più rimedio... [si/si è] [calmati/consumati]... Pazienza!

ERMINIO — Già... già... pazienza un corno...!

CECINA [MARIO] — Ma [stia un po' e] s'adatti, per i [bacca]? [scontargli] o per la bella figliuola perduta...

ERMINIO — (sorridente) Briccon[i] tutti e due... Non c'è che da applicare (distribuendo i [bicchieri]) la Legge del Menga: «Chi ha avuto la tegola se la tenga.»

FINE DELL'ATTO TERZO • SIPARIO

— FINE —